

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



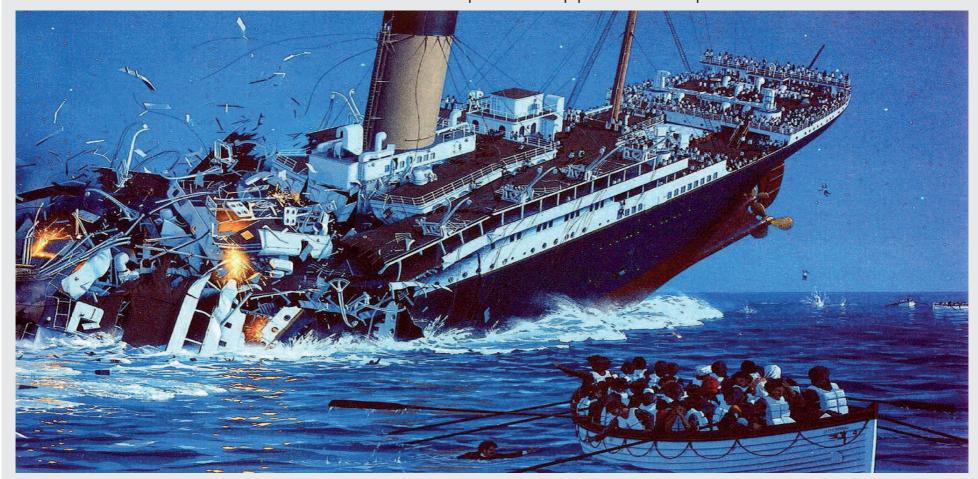
Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 102 - Euro 1,00

Venerdì 30 Maggio 2014

"Mare nostrum" dei naufraghi Sel e Sc

Il Pd si ricompatta e si prepara a raccogliere gli esponenti del partito di Vendola e gli orfani di Mario Monti decisi ad abbandonare i relitti dei partiti di appartenenza per saltare sulla nave-Renzi



La quota quaranta del Pd renziano

di ARTURO DIACONALE

Per adeguare gli equilibri politici presenti nell'attuale Parlamento italiano alle novità emerse dal voto europeo, non ci sono che due strade. Quella delle elezioni anticipate e quella della scomposizione e ricomposizione dei gruppi parlamentari presenti attualmente a Montecitorio ed a Palazzo Madama.

Ma la prima strada è al momento impercorribile per una serie di ragioni che vanno dall'ostilità del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad un'interruzione anticipata della legislatura, anche a causa del semestre italiano di presidenza Ue, all'esigenza di tutti i partiti di far fermare le bocce agitate dalla campagna elettorale e non compiere scelte affrettate e controproducenti.

Forse più per necessità che per convinzione, quindi, Matteo Renzi sembra aver scelto la seconda strada per far adeguare gli equilibri parlamentari a quelli politici espressi dal voto di domenica scorsa. È pare intenzionato a trasformare il partito, che con Pierluigi Bersani aveva superato di poco il 26 per cento, nel partito che con lui ha scavalcato la quota quaranta, aprendo le porte agli esponenti di tutte quelle forze che alle elezioni europee hanno perso la gran parte dei propri elettori a beneficio del Partito Democratico.

Il "Fusionismo" nonostante tutto

di ANDREA MANCIA e SIMONE BRESSAN

Eun paradosso grande come una casa, ma Commentare i freddi numeri che escono da un risultato elettorale è la scienza meno esatta e più relativa che esista. Nella prima repubblica vincevano sempre tutti e le nottate erano dedicate a commentare scostamenti dello zero virgola. Poi venne il tempo dell'uninominale e, anche se nei collegi era abbastanza chiaro il vincitore, a livello nazionale si sprecavano interpretazioni degne dei migliori cartomanti. Tutto risolto con il Porcellum? Macché: "Siamo primi ma non abbiamo vinto" rimarra l'epitaffio bersaniano con cui saluteremo l'attuale sistema elettorale.

Anche dentro le coalizioni si sprecano le ipotesi. Essendo il voto per sua natura segreto e i sondaggi per loro natura, almeno nelle ultime due tornate, inaffidabili ognuno può dire un po' quel che vuole: che la gente di centrodestra ha votato Renzi, che gli elettori di Grillo sono stati a casa, che l'astensione penalizza i moderati. La verità incontrovertibile di queste Europee è il successo di Matteo Renzi e del Partito Democratico che vanno ben oltre ogni rosea previsione della vigilia e premiano gli azzardi, politici e amministrativi, del leader fioren-

Lo strano enigma di Fratelli d'Italia

di CRISTOFARO SOLA

Uno strano "oggetto" vola nel cielo della destra italiana. È Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. Il partito, con la sua immagine in bella mostra, nel recente turno elettorale ha ottenuto 1.004.037 voti. Di lei ciò che ha più sorpreso sono state le 350mila preferenze personali conquistate sul campo. Praticamente, la più votata dagli italiani. Un bel segnale per il futuro del nostro Paese. Donna, giovane e grintosa.

Tuttavia, ciò che sollecita qualche interrogativo è la bontà del progetto-Fdi in cui si è infilata con l'amico di sempre, Ignazio La Russa, e il gigante piemontese, Guido Crosetto. La domanda che le giriamo è la seguente: davvero crede di poter dare corpo a un progetto di destra che prescinda da un legame stretto con Forza Italia? Sta di fatto che il partito "azzurro" rappresenti ancora il luogo di naturale confluenza delle due principali anime della destra italiana, l'una conservatrice-tradizionale e l'altra laico-liberale. Negare questa evidenza significa non voler accettare la realtà. Si potrebbe a ragione obiettare che Forza Italia, da qualche tempo, non riesca più a rappresentare le istanze del suo blocco sociale di riferimento, cioè il ceto medio produttivo.

Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

2 L'OPINIONE delle Libertà VENERDÌ 30 MAGGIO 2014

segue dalla prima

La quota quaranta del Pd renziano

...La prima di queste forze è rappresentata dagli orfani di Mario Monti al momento presenti in quella Scelta Civica che nelle urne per Strasburgo si è quasi totalmente travasata nel partito del Premier. La seconda è quella parte di Sel che, sempre nel voto di domenica, ha fornito una prova lampante della propria intenzione di scendere al più presto dal carro ormai esaurito e perdente di Vendola per saltare su quello del vincitore Renzi. La terza è quella degli scissionisti del Movimento Cinque Stelle, pronti a seguire il ritorno alla vecchia casa madre del partito egemone della sinistra compiuto da una parte dei propri elettori. E, infine, la quarta ancora nascosta e forse inconsapevole, quella rappresentata dai professionisti della politica presenti nel Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano alla disperata ricerca di un approdo sicuro dopo il sostanziale fallimento della scissione dal Popolo della Libertà.

Questa operazione, che dovrebbe portare la presenza parlamentare del Pd al livello della quota quaranta espressa dal voto europeo, non è immediata. Scelta Civica, che di fatto già da tempo opera come un'appendice passiva del partito del Premier, deve compiere una serie di passaggi formali e di maturazione prima di confluire ed annullarsi nel Pd. Lo stesso vale per quegli esponenti di Sel che considerano Vendola un leader ormai sgonfiato e quei parlamentari del Ncd che si preoccupano per tempo di garantirsi una candidatura per la legislatura che verrà. A breve solo gli ex grillini potrebbero convertirsi in maniera rapida ed ufficiale al renzismo trionfante.

Ma la forma seguirà un contenuto che nei fatti già esiste. Le forze che aspettano di formalizzare il loro ingresso nel Pd possono tranquillamente essere già considerate componenti organiche del partito del Premier. Il ché per un verso stabilizza il quadro politico, consentendo a Renzi di superare più agevolmente gli ostacoli posti nei mesi scorsi dalla minoranza interna. Ma per l'altro espone il partito che cannibalizza i propri alleati al rischio di squagliarsi come la neve al sole se la quota quaranta non avrà prodotto risultati concreti sul terreno delle riforme e della ripresa economica.

Per Renzi, allora, la strada si fa paradossalmente più difficile proprio nel momento cui sembra più spianata. Una strada che per essere proficua non può non passare attraverso il gioco di sponda con l'opposizione responsabile di Silvio Berlusconi. E portare a cambiamenti reali e profondi.

ARTURO DIACONALE

Il "Fusionismo" nonostante tutto

...Il resto, soprattutto dentro al centrodestra, è dibattito in vista di una plausibile riorga-

nizzazione. Su queste pagine si sono già lette due interessanti chiavi di lettura, una di Federico Punzi, l'altra di Giovanni Accolla. È chiaro che a caldo ognuno finisce per rispondere a logiche non solo razionali, tuttavia c'è qualcosa in queste disamine che ci colpisce in modo particolare e che dovrebbe fare riflettere non poco. Per Punzi il voto a Berlusconi è "generoso e di testimonianza", quello a Fratelli d'Italia "generoso e identitario", mentre chi ha scelto Alfano e il Nuovo Centrodestra ha premiato un "progetto presuntuoso e velleitario". Accolla di Ncd proprio non parla perché finirebbe per "dar ragione a Marco Travaglio". E qui si apre una dubbio interessante perché se dar ragione a Marco Travaglio significa sposarne la tesi giustizialista, saremo di fronte ad una nemesi ben più pesante di quella che Accolla vorrebbe evitare.

Torniamo, però, al punto di partenza e alla valutazione del voto raccolto da Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia. Prima un passo indietro: alla vigilia delle elezioni del 2013, Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto lasciano il Pdl per fondare Fratelli d'Italia. A posteriori Berlusconi dirà che si trattò di un'operazione concordata a tavolino, presumiamo per aumentare l'offerta politica e con essa il mercato elettorale del centrodestra. Un anno dopo anche Angelino Alfano (che come Meloni era candidato alle primarie mai celebrate per la guida del centrodestra italiano) abbandona Berlusconi e fonda il Nuovo Centro Destra. Questa, con ogni evidenza, è stata una divisione più lacerante.

Il mercato elettorale del principale partito del centrodestra non si è certo allargato e in cinque anni è passato dal 35% del Pdl alle scorse europee (quasi 38% alle politiche di un anno prima) al 24% dato dalla somma di Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia. Il calo più sensibile è quello che si è determinato nella capacità di attrazione e di incisività. Non c'è un solo flusso elettorale consistente nella direzione dei partiti di centrodestra e non viene premiata né l'opzione di governo (a quel punto il voto va verso Renzi) né quella di opposizione (meglio Grillo o, in funzione antieuro, la Lega). L'unico dato un minimo rassicurante è che Forza Italia e Ncd mettono insieme, decimale più decimale meno, la cifra elettorale che fu del Pdl alle politiche 2013. Gli elettori, insomma, si sono semplicemente divisi tra due opzioni simili ma non uguali, scegliendo quella che gli pareva più vicina alla propria provenienza culturale o politica.

In tema di comunicazione, se il Pdl avesse riconfermato il dato del 2013 avremo tutti discettato sulla tenuta dei berlusconiani mentre oggi siamo qui a commentare la rovinosa caduta degli eredi del Cav, sia di quelli ancora fedeli ad Arcore che di quelli volati tra le braccia di Alfano.

Stupisce che in una condizione di questo tipo non si comprenda l'ovvio: dividere in questo modo, parcellizzare, marginalizzare convinti di poter poi federare annienta il dibattito e rende ininfluenti i voti espressi. Oggi un partito di centrodestra unito sarebbe solidamente alla rincorsa del Pd e centrale nel dibattito europeo. Ci ritroviamo invece con un pezzo di destra nuovamente ghettizzato e radicalizzato, un partito di governo ininfluente e un partito di opposizione che non sa che pesci pigliare.

Come è possibile rispondere a questa condizione di emergenza immaginando di escludere dalla discussione sul futuro del blocco moderato e conservatore chi di quel recinto politico ha fatto parte sin qui e aspira a farne parte in futuro? Che fusionismo è quello che si pratica solo tra stretti amici e osservanti di una medesima liturgia politica? A che livello pensa di collocarsi una discussione imperniata soltanto sulla dicotomia tra lealtà e tradimento? Il Nuovo Centrodestra, al netto di alcune schegge impazzite che esistono anche in Fratelli d'Italia, non ha mai fatto (come fece Fini) dell'anti-berlusconismo la sua ragione sociale e per questo motivo rappresenta a pieno titolo una delle sensibilità che il centrodestra del futuro è chiamato a rispettare e includere.

Tutti e tre i partiti testimoniano una storia politica che si è a lungo intrecciata, finendo anche per condividere un pezzo di strada comune. Da lì bisognerebbe ripartire, da quell'esperienza insieme che andrebbe rivalutata per numeri, risultati, capacità di incidere. Esaltare le differenze e giocare ai puristi non serve a niente, se non a produrre altre macerie. Più va avanti questo gioco demolitore, però, più sarà difficile ricostruire.

ANDREA MANCIA
e SIMONE BRESSAN

Lo strano enigma di Fratelli d'Italia

...Per questo, un distinguo operato da Fdi sul merito di alcune specifiche scelte ha reso la nuova formazione meritevole di un credito di fiducia per l'avvenire. Ma ciò è sufficiente per giustificarne la sopravvivenza fuori dal contesto dell'alleanza in vista di un ruolo che non voglia essere soltanto testimoniale, com'è invece accaduto a La Destra di Francesco Storace?

È vero che il partito della Meloni si sia intestato delle battaglie sulle quali il partito di Berlusconi si è mostrato contraddittorio, come nel caso del voto sull'abolizione del reato d'immigrazione clandestina. È vero che Fdi non abbia ceduto alla tentazione di "soccorrere" Matteo Renzi, come colpevolmente hanno fatto i transfughi di Ncd per basse ragioni di bottega e come, talvolta, anche gli stessi forzisti, in evidente stato confusionale, si sono costretti a fare. Ma l'idea di pensare alla costruzione di una nuova identità di destra agita imbarcando parte del personale politico che fu di Alleanza Nazionale senza aver chiarito, in via preventiva, obiettivi e posizionamento strategico, è destinata a togliere respiro all'iniziativa medesima. Peggio, fa assomigliare la barca-Fratelli d'Italia a una scialuppa a cui finiscono per aggrapparsi tutti i naufraghi del partito carismatico di Gianfranco Fini, una volta che sono stati buttati in mare dall'ammiraglia berlusconiana.

A vederli schierati tutti in fila, i soliti noti, ricordano una foto ingiallita di un altro tempo, quando si stava nel Msi ma si era "rautiani" per fede, e per orgoglio. Un altro tempo, appunto. Un'Era geologica che non aveva conosciuto la commistione delle guide della rivoluzione conservatrice col potere clientelare della Seconda Repubblica, quando la "metafisica" evoliana non doveva fare i conti con la "fisica" del "tengo famiglia", degli scandali piccoli e grandi dei rimborsi elettorali succhiati a gogò.

Sarebbe, dunque, salutare per le sorti della destra italiana che Giorgia Meloni e i suoi rivedessero le priorità nell'interpretazione del ruolo di Fdi rispetto al nuovo scenario. Sono in campo per il dopo-voto una riflessione avviata, al proprio interno, da Forza Italia, e un'apertura di confronto proposta dalla Lega del giovane Matteo Salvini per la riscrittura dell'agenda politica del centrodestra. Se la piccola compagnia di Fdi riuscisse a stare, con una propria capacità d'analisi, all'interno del perimetro coalizionale anche nel momento della crisi, se decidesse di non chiamarsi fuori in nome di un'ipotetica "diversità", uno spazio importante le si offrirebbe per garantire la presenza di alcuni fondamenti valoriali nel nuovo corso della destra italiana.

Diversamente, ci troveremo di fronte a un altro caso, l'ennesimo, di guardiani di spoglie museali, orgogliosi della loro marginalità, interessati soltanto a rinvendicare un diritto di tribuna. Sarebbe allora, quella di Fdi, la cronaca annunciata di un'occasione perduta.

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili egistrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/'96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni. IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.ii

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19.00



